

Patula Cupa

memorie d'acqua

Concorso letterario





La fondazione di Leverano, come di molti altri comuni salentini, è legata alla possibilità di disporre di acqua in ogni stagione, per questo il Centro Storico, la parte più antica di Leverano, sorge su una parte leggermente rialzata del territorio comunale, ma in stretta vicinanza con le zone che si allagavano.

Ce lo dobbiamo immaginare così, il paesaggio che circondava la Leverano antica, come un paese che quasi diveniva un'isola durante l'inverno, circondata da più parti da stagni, canneti e paludi, in cui risuonavano i canti degli uccelli selvatici, preziosa risorsa anch'essi, in un periodo in cui mangiare carne era cosa rara, privilegio di pochi possidenti.

In quest'atmosfera quasi magica, in cui dagli stagni saliva al cielo il vapor d'acqua in una fitta nebbiolina, era naturale la nascita di storie, racconti e leggende, a volte basate su particolari fenomeni meteorologici, come gli archinebbiosi, i "cani del sole" o la misteriosa "fata morgana".



La caccia – dipinto di Geremia Re

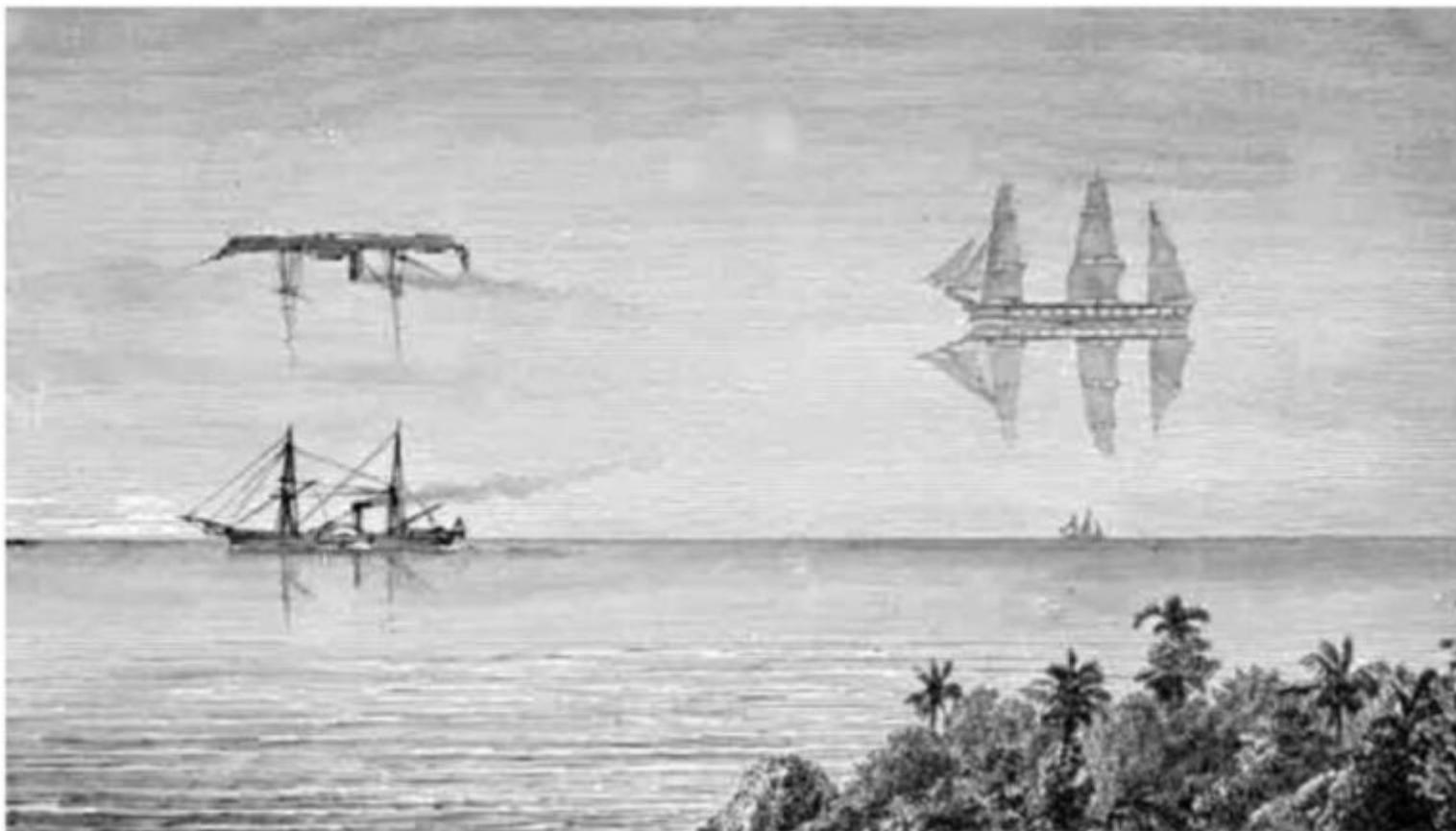


Gli archinebbiosi (o arco di nebbia) sono arcobaleni creati dal passaggio della luce del sole tra le minuscole goccioline di nebbia, in cui non si distinguono i colori, a differenza dei normali arcobaleni, che invece nascono dal sole sulle gocce di pioggia;

i "cani del sole" sono invece quattro sfere d'arcobaleno che a volte si vedono in quattro punti precisi intorno al sole, nelle giornate terse di tramontana, quando intorno al sole passano nubi alte con minuti cristalli di ghiaccio.



infine la fata morgana (che il geografo leveranese Girolamo Marciano descrisse per primo) era il più misterioso e suggestivo tra tutti i fenomeni, che si manifestava quando nelle giornate calde ed umide all'improvviso apparivano nel cielo palazzi e castelli perfetti in ogni dettaglio, che in realtà erano l'immagine ingrandita e rovesciata delle città, anche lontane, che sorgevano intorno a Leverano, riflessa tra strati dell'atmosfera a diversa temperatura che funzionavano come lenti convesse.





Con il tempo, l'acqua di gran parte delle paludi è stata drenata con canali e portata alle voragini (inghiottitoi carsici), in modo da rendere asciutti per gran parte dell'anno i terreni per le coltivazioni agricole; l'ultimo lembo di terra in cui ancora si formano acquitrini ad ogni inverno è Patula Cupa che, come dice il nome, corrisponde alla depressione naturale più profonda sul territorio urbano, il luogo dove più a lungo permaneva l'acqua delle piogge invernali, accumulata in stagni temporanei.

La connessione tra Leverano e l'acqua rimaneva però forte, tanto da far soprannominare i leveranesi "ranocchiulari", o da far nascere le prime leggende, come la "pioggia di rane", fenomeno possibile in particolari condizioni meteo (trombe d'aria), ma che, normalmente, è originato dall'improvvisa e rapida apparizione delle rane, che si nascondono nel fango durante la stagione asciutta, per poi risvegliarsi tutte insieme al cadere delle prime piogge autunnali.



Con il tempo, anche il paese è cresciuto, avvicinandosi sempre più alla Patula Cupa; nel dopoguerra, ci raccontano i leveranesi più anziani, Patula Cupa era un luogo d'avventure per bambini e ragazzi, che qui si recavano a giocare tra gli alti giunchi, le cannuce di palude e la scagliola colorata, costruendo aquiloni ed inseguendo e catturando rane, rospi e serpenti d'acqua, grossi ed innocui abitanti delle zone umide, o percorrendola nelle notti di inizio estate circondati dalla tenue luce delle lucciole, a quel tempo abbondanti.

"A Patula Cupa si coltivava il cotone, prima si aspettava che asciugasse e poi si piantava, che quando era aperto sembrava neve."



Erano anche luoghi dove si coltivava il granturco ed il cotone, che cresceva rapido durante la calda stagione estiva, grazie al terreno fertile ed umido, per poi venire raccolto in grandi balle leggerissime e portato a vendere presso Piazza Fontana, dove si svolgeva questo particolare mercato.

Molti aneddoti su Patula Cupa nascono nel periodo del dopoguerra, quando simpatici buontemponi (spesso capeggiati da "Rocco Torce", all'anagrafe Carmine Erroi, antesignano dei poeti contadini di Leverano) fingevano di pescare negli specchi d'acqua temporanei che ivi si formavano, oppure costruivano zattere improvvisate per navigarci sopra in occasione di particolari alluvioni, o, infine si tuffavano nella vicina Vora del Quartararo, quando questa era colma d'acqua.





Sempre di questo periodo è la ben nota vicenda che riguardò un ragazzo particolarmente avventuroso, che, durante la stagione asciutta, si infilò tra gli anfratti della Vora del Quartararo e, percorrendo la rete di caverne e canali voltati che passano nel sottosuolo riemerse infine, tra lo stupore e la meraviglia di quanti lo stavano cercando, proprio a Patula Cupa, dove terminava una delle gallerie.

La frequentazione di Patula Cupa andò poi calando a partire dagli anni '70; già negli anni '80, abbandonate molte colture agricole, Patula Cupa iniziò ad essere "raccontata" a bambini e ragazzi come un posto da evitare, in cui si finiva immancabilmente per infangarsi i vestiti con le conseguenti sgridate al ritorno a casa.

Anche la realizzazione dei progetti di salvaguardia dell'abitato dalle alluvioni, con la posa del grande tubo che la attraversa, finirono per allontanare ancora più i cittadini da questo luogo, dato che il grande tubo occupò quello che prima era un sentiero che collegava i due quartieri del Quartararo e della Consolazione, mentre le strade intorno divenivano sempre più alte per allontanarsi dall'acqua.





Eppure l'importanza del luogo rimaneva tutta, i ricordi dei Leveranesi che l'avevano vissuta nel dopoguerra, come luogo di incontro tra cultura e natura, iniziarono a farsi sentire nella metà degli anni 2000, quando l'area fu infine acquistata dal Comune di Leverano, con l'intenzione di farne un parco pubblico.

Nel 2015, a Palazzo Gorgoni, si tenne un incontro pubblico su Patula Cupa, delineandone le grandissima potenzialità; da lì, grazie all'impegno di tutti siamo arrivati ad oggi, al momento in cui la storia ed i sogni su Patula Cupa stanno divenendo realtà: un grande parco che possa riunire i Leveranesi, dove poter fare tante diverse attività, dagli orti sociali al vigneto di comunità, dalle osservazioni naturalistiche nell'area umida al fare ritornare gli aquiloni a volare, dalle attività con i nostri amici animali nel dog-park al ... gustarsi un buon caffè guardando il tramonto nel bar-area informativa.

Vivere il nuovo progetto vuol dire ricordare gli eventi trascorsi ed immaginare quelle esperienze nuove che qui potremo provare: è per questo che abbiamo chiesto ai leveranesi di recuperare le storie del passato, magari andando a visitare Nonne e Nonni, preziosi portatori della memoria della nostra Comunità, prendendo spunto da queste per rielaborarle creativamente, immaginandoci nei panni dei protagonisti ed arricchendo di particolari le narrazioni, situandole nel tempo passato o nel presente, o, addirittura nel nostro futuro, con tutta la libertà senza limiti della nostra immaginazione.



Patula Cupa
memorie d'acqua